

IV.

A PROPOSITO DI UNA RECENSIONE.

Nell'ultimo fascicolo della *Rivista di filosofia e scienze affini* (sett. ott. 1904) si provvede a una difesa del prof. F. Masci intorno ai molti errori e alla debole tessitura logica, che io fui costretto a notare in un recente volume di *Psicologia*, da lui compilato e, purtroppo, destinato alle scuole. Letta la difesa, ufficiale o officiosa che sia, io non ho se non da confermare, puramente e semplicemente, tutte le osservazioni, che già feci in questa rivista (II, 191-7). Anche mi è stato raccontato che testè, in un istituto superiore, un laureando (forse per dare prova del suo amore pei classici scrittori) ha presentato come tesi un'altra difesa del medesimo libro del medesimo professore, sempre contro l'acerbo critico. E un terzo ammiratore ha proposto, nientedimeno, che in tutti i licei d'Italia si legga non so quale pagina della prosa dell'autore da me recensito, quasi fosse la prosa del Galilei. — Tutto ciò è assai curioso, come esempio di agitazione professorale; e m'induce a fare una breve dichiarazione. La quale è che, da parecchi anni, scrivendo libri che non sono restati senza efficacia sulle menti, e ora dando fuori questa rivista, io non mi sono mai sognato di rivolgermi alla turba dei professori di filosofia e dei loro scolari, adepti e devoti, dei mestieranti e compilatori di manuali, dei fabbricanti di titoli per concorsi: lodino o biasimino costoro, aderiscano o contradicano, è cosa di mediocre interesse: essi, lo so bene, hanno bisogno di una certa filosofia volgare e maccheronica, fatta di ritagli mal cuciti di libri altrui, eclettica, che tenga il mezzo tra la moda e la tradizione, chiara all'apparenza quanto oscura anzi impenetrabile nel fondo, e ragionata con la prima, seconda, terza, quarta e decima ragione; e io non pretendo che mutino abitudini, perchè dovrebbero mutare cervello, cosa non facile. Ma mi rivolgo soltanto a quei pochi, professori o no, pei quali la filosofia è bisogno intimo dell'animo, è ansiosa ricerca di luce, e il cui stomaco ripugna a cibi grossolani e mal cucinati. A quei pochi ho esposto ed esporrò le censure sui libri degli autori descritti di sopra; non già a questi autori stessi e loro seguaci — degnissime persone, senz'alcun dubbio, e alle quali auguro ogni bene (anche di raggiungere il supremo ideale del loro cuore, sempre sospirato e non mai raggiunto, di essere « note in Germania »; cioè, di trovare qualche confratello di lingua teutisca che le conforti di qualche lode per cambio di lode), — ma che, se fossero in grado per un istante d'intendere la gravità di censure simili a quelle da me fatte, già non le meriterebbero più. Come dare, a chi prediliga, per esempio, la lirica di Nicola Sole o del Cavallotti, il senso della divina poesia del Leopardi o dello Shelley?

B. C.